



COLEGIO «SANTA CECILIA»

SANTA TECLA  
REP. DE EL SALVADOR  
America Centrale

*Santa Tecla, 8 Settembre 1939.*

CARISSIMI CONFRATELLI:

*Un po' in ritardo per varie circostanze, vi comunico la dolorosa notizia dell' irreparabile perdita di uno dei migliori confratelli di questa Ispettorìa, il*

**Sac. Giuseppe Migliavacca**

*Direttore di questa Casa Ispettoriale.*

*Trovandomi in visita nella nostra casa di Granada, mi giunse il seguente laconico telegramma: «Don Migliavacca morto ieri a bordo del "Fella"».*

*Alcuni giorni dopo ricevetti le seguenti lettere:*

*«Carissimo: é proprio vero che l' uomo propone e dispone Iddio. Il*

compianto Don Migliavacca doveva portarmi i tuoi saluti ed invece il Signore lo volle in Cielo per premiarlo delle sue fatiche apostoliche. Desidero giunga a te l'espressione delle mie condoglianze, coll'assicurazione dei nostri suffragi e delle nostre preghiere a vostro conforto. La lezione è veramente tragica: approfittiamone:

*Dum tempus habemus operemur bonum . . . Sac. Pietro Ricaldone.*

Carissimo: La dolorosa notizia dell'inaspettata morte del compianto Don Migliavacca, ci fu comunicata da un Padre Somasco che gli fu compagno di viaggio e che lo assistette piamente fino all'ultimo respiro. Anzi, questo buon Padre aggiunse le notizie a seguito di una bella lettera di Don Miglia a me indirizzata, nella quale, tra l'altro, mi scriveva: «...mi trovo in viaggio per l'Italia come i grandi signori... mare tranquillo, poca brigata, buon vitto... diciamo Messa tutti i giorni, parecchi fanno la Comunione: col Padre faccio le pratiche di pietà in comune con orario fisso: è una bella vita: che le sembra?...» Il mattino del 7 c. m. accusò un malessere di stomaco, insieme al solito dolore di testa che gli proveniva dall'otite, che lo molestava con più insistenza in questi ultimi giorni. Verso l'una si aggravò perdendo l'uso dei sensi. Il Padre gli amministrò l'Estrema Unzione e gli impartì la Benedizione Papale. Si era confessato il lunedì precedente e aveva celebrato ogni giorno. Alle 7 ed alle 10.15 ebbe due accessi che lo ridussero agli estremi. Il Comando adoperò ogni mezzo per salvarlo chiedendo pure consiglio a Roma per radio, sul caso doloroso. Furono subito avvisati i Salesiani di Cadice. Puoi immaginare il nostro dolore e la nostra sorpresa! Ora inviamo a te e a tutti cotesti confratelli le più sincere condoglianze... Sac. Pietro Berruti.

Scrivono il Revdo. Sig. Don Giuseppe Camacho, direttore della casa di Cadice: «... il Capitano del «Fella», deviando dalla rotta solita, fece quanto poté per raggiungere Cadice e lasciarlo con vita nella nostra casa. Ciò non fu possibile, giacché morì alcune ore prima, il dì 8 alle ore 24.20 ed il piroscalo arrivò alle ore 10. Fui avvertito per telefono ed andai subito al porto. Chiamai una bara e lo lasciammo depositato nel Cimitero fino al dì seguente in cui gli abbiamo dato santa sepoltura alle ore 11.30 del mattino, con assistenza di tutti i confratelli della casa e dei ragazzi del collegio. La salma fu tumolata nella nicchia dei Salesiani. Noi lo abbiamo già raccomandato al Signore ed applicato la Santa Messa. Nella muta dei Santi Spirituali Esercizi celebrata in questa casa di noviziato, abbiamo anche suffragato l'anima del caro defunto, con grande rincrescimento di tutti per questa inaspettata disgrazia...»

Al ritorno poi del vapore «Fella» al porto di questo paese «La Libertad», vari confratelli si recarono a bordo per ringraziare il Capitano e l'equipaggio di quanto amorevolmente fecero per l'estinto e ne ebbero le seguenti notizie dal Comandante della nave: «In tutto l'equipaggio e passeggeri ha lasciato un'impressione di santità indiscutibile. La maggior parte

del tempo lo passava trattando amichevolmente coi marinai e la sua era sempre una parola ardente di fede in Dio che lasciava profondamente colpiti. Tutte le domeniche celebrando la Santa Messa, spiegava pure il Vangelo e la sua parola pareva fatta apposta per i marinai, come se fosse vissuto sempre fra di loro. Commemorando S. E. Costanzo Ciano parlò dell' eroe e dell' eroismo, dimostrando come nel ministero sacerdotale si può ben giungere a questo alto grado. (Senza volerlo, descriveva sé stesso). All'aggravarsi si dimostrò come si fosse attratto il cuore di tutti, poiché era un susseguirsi di domande, d' ansie e d' incertezze. Al morire, l' equipaggio non pensò ad altro che a preparare convenientemente la sala mortuaria, ultima dimostrazione d' affetto; si celebrò la Messa presente cadavere. Quando la bara passò tra i marinai schierati, cogli onori d' ordinanza, più d' una mano passava ad asciugare una lagrima furtiva, giusta riconoscenza a chi in così poco tempo aveva saputo infondere in tutti, fede, amore e speranza....?

Il caro Don Migliavacca, due anni fa, anche per migliorare il suo stato di salute aveva lasciata la direzione della casa di Cartago, e si credette conveniente incaricarlo della Direzione di questa casa di Santa Tecla, sperandosi fondatamente che il clima gli sarebbe stato favorevole. Ebbe però a soffrire molto anche qui, anzi quest' anno trovandomi a Panamá ebbi notizie di un aggravamento del male. Al mio ritorno lo trovai in cattivo stato. Si presero tutte le misure che consigliava l' amore fraterno e la scienza. Il male cedette. Scomparso il pericolo si pensò ad un riposo in luogo lontano, perché qui non ci sarebbe stato verso di farlo riposare. Dopo varie proposte, che il caro estinto, ringraziando, credette inopportune, dietro consiglio del medico, gli dissi: "Guarda, voglio proprio che ti rimetta bene, perché è lunga ancora la strada da percorrere e tu vedi la situazione dell' Ispettorìa in quanto a personale. Non accetteresti un viaggetto in Italia? così..." Quella faccia di solito così schietta si illuminò: "Andare a Torino, vedere la Madonna e Don Bosco, salutare i Superiori; rivedere per l' ultima volta i pochi parenti che ho.... e ritornare a lavorare per una diecina di anni... quello sì.... grazie, accetto." Si consultarono nuovamente i suoi medici, ci si assicurò che non c' era pericolo e sarebbe ritornato completamente rimesso. Nondimeno aspettammo ancora un mese prima di lasciarlo partire: di poi si presero tutte le precauzioni e prima fra le altre che fosse un vapore che andasse direttamente a Genova, senza trasbordi, e che vi fosse qualche Sacerdote a bordo e non mancarono raccomandazioni di ogni classe. L' accompagnammo al porto e lo vedemmo partire tranquillo e sorridente.

*L'epilogo lo sapete.*

Appena saputo del suo decesso fu un dolore generale: quanti ex-allievi ed allievi piansero l'irreparabile perdita! Una rivelazione dell' affetto, stima e riconoscenza che godeva, l'abbiamo dalla straordinaria affluenza alla Messa di settima e trigesima. Nulla diremo degli uffici funebri celebrati qui a Santa Tecla, cui parteciparono autorità ecclesiastiche, alti impiegati

dello Stato, militari, cooperatori e moltissima gente umile. Lo chiamavano, e con ragione, «**El amigo de los obreros**» («l'amico degli operai»). A Cartago, di Costa Rica, ci scrive quel Direttore, le manifestazioni di cordoglio furono generali ed il concorso alla Messa funebre straordinario, intervenendo persone di ogni classe sociale. A Tegucigalpa (capitale della Repubblica di Honduras) i nostri bravi cooperatori ed ex-allievi, vollero che la Messa funebre si cantasse nella stessa Cattedrale, e coll'assistenza di alunni, ex-allievi e cooperatori, venne celebrata dallo stesso Amministratore Apostolico ed alla presenza di quell'Eccellentissimo Nunzio Mons. Lunardi, nostro grande amico.

Ieri, 7 del corrente, gli inconsolabili ex-allievi di Santa Tecla, prevalendo l'elemento operaio, vollero nuovamente suffragarne l'anima con un Ufficio e Messa funebre d'una magnificenza inusitata; dopo di cui vollero perpetuarne la memoria collocando nella loro sala un artistico e ben riuscito ritratto.

Nacque il 12 Gennaio 1883 in Paderno, provincia e diocesi di Cremona, dagli ottimi genitori Innocenzo Migliavacca e Giovanna Bellotti, i quali scorgendo in lui nel decorso della fanciullezza i segni di vocazione allo stato religioso, lo affidarono per gli studi ginnasiali ai Salesiani delle nostre scuole del Martinetto. Fu al suo terz'anno di ginnasio che passò al noviziato di Foglizzo, il 17 Agosto 1898. Il 20 Novembre dello stesso anno riceveva l'abito chiericale dal grande missionario Mons. Giovanni Cagliero, tanto ricordato in questo Centro-America per gli anni che vi rimase come Internunzio Apostolico. Emise i voti perpetui il 5 Ottobre 1899. Mentre si preparava agli studi sacri, arricchiva la sua intelligenza col titolo di Maestro, nella nostra Scuola Normale di Valsalice.

Così preparato, i Superiori lo mandarono in Centro-America e troviamo il giovane chierico Salesiano colle sue prime armi nella città di Santa Anna, dove ricevette la Tonsura ed i quattro Ordini Minori, dalle mani di Mons. Giacomo Costamagna di f. m. nel 1904. Dallo stesso Mons. Costamagna riceveva il 1° Dicembre 1907 l'ordine del Suddiaconato e nel giorno della Vergine Ssma. Immacolata, dello stesso anno, il Diaconato. Già possiamo pensare le inenarrabili consolazioni di quest'anima eminentemente levitica al contatto della Ssma. Eucaristia; però gli mancava raggiungere la cima delle sue aspirazioni. Finalmente il 10 Maggio 1908, all'età di 25 anni, nella città di San Salvador, nella bella Cattedrale ed in un tripudio di festa di Superiori, compagni, Cooperatori ed amici suoi particolari, riceveva l'Ordine Sacerdotale, dalle mani di quel grande Arcivescovo e padre che fu S. E. Mons. Dottor Antonio Adolfo Pérez y Aguilar. Da quel giorno incomincia il luminoso istante del suo indefesso apostolato religioso, educativo e sociale.

Ben presto i Superiori s'accorsero delle sue doti di governo ed ancor giovane lo troviamo con un succedersi ininterrotto; alla direzione delle case di Tegucigalpa, Cartago, Panamá, Santa Ana, San Salvador ed infine in questa casa Ispettoriale.

Ora, riflettendo su quanto abbiamo scritto è giuoco-forza domandarsi: un movimento così generale d'affetto, di gratitudine e di profonda venerazione, come si potrebbe spiegare in un umile prete ed in paese straniero, senza ammettere che era un eroe di bontà e di pietà?

E veramente lo fu.

E qui confesso che mi è difficile continuare questa lettera mortuaria. Dovrei parlare della sua figura morale! Non volendo privare i miei buoni confratelli, specialmente di questa cara Centro America di tanti belli esempi, si è già incaricato un bravo Sacerdote che nel minor tempo possibile ci faccia il regalo di un' edificante raccolta delle «Memorie biografiche» dell'estinto.

Ed intanto daremo qualche piccolo cenno sulla sua fisionomia di religioso e sacerdote.

L'animava una fede robustissima e una pietà profonda. Da questa fede e pietà fluiva quella sua rettitudine proverbiale, quel suo zelo, che pareva alle volte troppo audace ed imprudente.

Nei giorni della Settimana Santa soffriva orribilmente, ed a chi lo voleva compatire, disse: «Mio caro, ostia pro ostia: a Gesù Ostia immolato unisco la mia immolazione. Lasciami soffrire!»

È unanime l'affermazione dei Confratelli: «In lui non c'erano doppiezze e non capiva di certi modi... diplomatici, neppure con persone altolocate o di governo». Più d'una volta mi si riferì che qualche confratello che l'accompagnava, credeva rimanere mortificato per certe espressioni, affermazioni o disapprovazioni, chiare, precise, senza eufemismi: ma poi si meravigliava al vedere che anche persone di distinzione, a cui tutto quello era diretto, non solo non si offendevano, ma le ricevevano in buona parte e non poche volte facevan caso.

Questa sincerità e franchezza l'usava specialmente nell'esercizio del sacro ministero. Diceva una Suora: Andai una volta a sfogarmi con lui per certe contrarietà. Mi lasciò dire, e poi a bruciapelo mi disse: «Ma figliuola, se fosse rimasta nel mondo non avrebbe avuto nulla da soffrire? Si sarebbe sposata, avrebbe avuto da litigare colla suocera, col marito, soffrire coi figli, magari contentarsi di un tugurio, andare a lavorare nel campo, all'acqua, al sole, alla pioggia, magari vedersi obbligata a cercar legna per riscaldarsi...» Colei che non si aspettava tale antifona, rispose: «Ha ragione... sono pettegolezzi.» E quel che è meglio e più difficile, mise definitivamente il cuore in pace.

Seppi di un italiano ammalato: «Vado io, mi disse, perché son certo che nessuno gli parlerà dell'anima». «E come ti è andata?» Benissimo. Appena giunto dissi: Ritiratevi tutti. E poi a lui: «Caro mio, sapete che andiamo male e bisogna pensare all'anima e morir bene: e si confessò molto bene.» Nel

1932 vi fu in questa Repubblica una terribile sommosa di comunisti. La repressione dovette essere energica. Il nostro caro Don Migliavacca in quei giorni lo si vedeva passare l'intera giornata nelle carceri rigurgitanti di ribelli, conversando, confessando, preparando a ben morire e, quando poteva, ottenendo indulti.

E facciamo punto fermo. Sarebbe troppo lungo parlare delle sue virtù come religioso, della sua carità... lasciamo pure al compilatore delle sue memorie il dolce compito di raccogliere numerosi ed edificanti atti di soda virtù Salesiana.

Non vogliamo però finire senza manifestare pubblicamente la nostra più profonda e sincera gratitudine ai carissimi Superiori che in questo momento e, dirò, in quest'anno di tante e dolorose prove, ci fecero giungere la loro parola di conforto e di sollievo, ed all'indimenticabile e caro Direttore della nostra casa di Cadice, Don Giuseppe Camacho che usò tanta squisitezza di carità pel nostro Don Migliavacca. Giunga a tutti l'espressione affettuosa di tutti i confratelli di questa Ispettorìa.

Oh! che il caro Don Migliavacca dal cielo continui ad amare ed a sollevare le miserie spirituali di tanti giovanetti ed ex-allievi, ed ottenga benedizioni speciali a queste terre centroamericane che amò appassionatamente, tanto più bisognose di operai evangelici, quanto più belle per clima, per panorami e produzioni.

Ormai sono tre Salesiani di quest'Ispettorìa che nello scorcio di quattro mesi vanno all'eternità,

Raccomandate al Signore il caro Don Migliavacca e fateci la carità, anche fosse di una sola Ave Maria, per questa Ispettorìa,

Ve ne sarà gratissimo nel Signore il vostro affmo. confratello

Sac. PIETRO TANTARDINI  
Ispettore.

#### **DATI PER IL NECROLOGIO:**

Sac. Giuseppe Migliavacca nato a Paderno (Cremona) il 12 Gennaio 1883 morto a bordo del "Fella" l'8 Luglio 1939 a 56 anni d'età, 40 di professione e 31 di Sacerdozio. Fu Direttore per 24 anni.



*Signor*.....

.....

.....